23/10/2023

la Repubblica

Pagina 17

EAV: € 27.797
Lettori: 534.968

Argomento: Società e Imprese

Link originale: https://pdf.extrapola.com/angqV/4745521.main.png

La delusione dei cervelli all'estero "Senza incentivi non tornerà nessuno"

Le associazioni degli expat contestano il taglio alle agevolazioni "Penalizzati i lavoratori delle multinazionali"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Chi è già rientrato in Italia o conta di farlo entro il 31 dicembre ha accolto con sollievo le assicurazioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo: il giro di vite sulla fiscalità agevolata non sarà retroattiva. Ma tutti gli altri, il milione di lavoratori italiani espatriati solo tra il 2012 e il 2021, secondo i calcoli dell'Istat, guardano con molta preoccupazione alle nuove norme. E non solo perché lo sconto fiscale è sceso dal 90% al 50%: tutto sommato, come ha sottolineato qualche giorno fa il ministro Giancarlo Giorgetti, si tratta ancora di un'agevolazione di tutto rispetto, superiore a quella di altri Paesi europei come l'Olanda, che si ferma al 30% (ma con ben altro sistema di welfare). In realtà il nuovo sistema presenta molti altri aspetti negativi, a giudizio dei giovani laureati italiani che vivono e lavorano all'estero. «La definizione dei nuovi beneficiari è poco chiara - rileva Attilio Di Battista, coordinatore dell'associazione chEuropa, che dal 2019 si occupa di mobilità del lavoro all'interno della Ue - si fa riferimento a "requisiti di elevata qualificazione o specializzazione" ma è difficile tracciare i confini tra chi ha i requisiti e chi non li ha. Si rischia un ritorno al passato e a farne le spese saranno soprattutto i professionisti del settore privato, che fino al 2015 rappresentavano solo il 28% dei rimpatriati, ma che poi con la riforma di quell'anno sono passati, tra il 2016 e il 2023, secondo le nostre rilevazioni, al 45%. Le grandi imprese sono le più attrattive per chi rientra, anche grazie ai trasferimenti interni dall'estero che il provvedimento invece vuole eliminare, inspiegabilmente». Ancora più respingente, secondo l'opinione condivisa dagli expat italiani, l'obbligo di risiedere in Italia per cinque anni a partire dal rientro, pena la perdita dei benefici con «recupero di quelli già fruiti» e «applicazione delle relative sanzioni e interessi», si legge nella bozza della nuova normativa. Chi decide di tornare in Italia non vuole comunque tagliarsi la strada per future opportunità all'estero, soprattutto quando si tratta di professionisti affermati con una certa attrattività nel mondo del lavoro. «Quello che il governo ha messo in campo è un'abrogazione mascherata», denuncia Francesco Rossi, fondatore insieme a Michele Valentini del Gruppo Controesodo, che nel 2015 ha contribuito alla stesura del testo di legge attuale sui rimpatri dei lavoratori. «Eppure queste norme - prosegue nel suo ragionamento - a costo zero, perché si attrae un contribuente nuovo, hanno permesso di riportare sul nostro territorio non solo sempre più italiani, ma anche sempre più stranieri. I dati del Mef parlano di un aumento complessivo del 30% nel 2021, una tendenza che le nostre rilevazioni confermano anche per il 2022 e il 2023». Secondo un'indagine del Gruppo Controesodo l'incidenza degli stranieri che si trasferiscono in Italia per lavoro è passata dal 3,8% del 2018 al 7,8% del 2022.

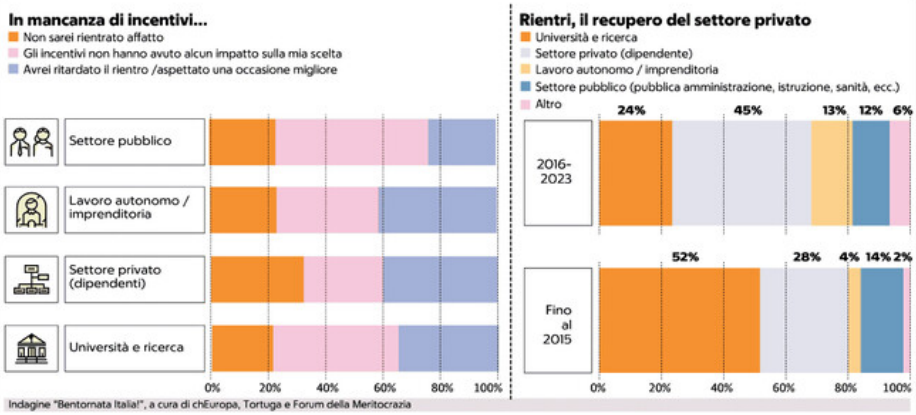
I risultati di una ricerca condotta tra circa 400 rimpatriati da chEuropa, il think-tank Tortuga e il Forum della Meritocrazia, confermano che gli incentivi fiscali giocano un ruolo fondamentale soprattutto per il rientro dei lavoratori privati. La riforma del governo Meloni si è preoccupata esclusivamente di salvaguardare i professori e i ricercatori universitari, mantenendo per loro l'agevolazione al 90%. La stretta colpisce gli abusi, in particolare quelli delle società calcistiche, ha spiegato il governo. Ma perché penalizzare i laureati del settore privato, proprio ora che stanno acquistando un peso sempre più rilevante? Saranno loro i primi a rinunciare al rientro in Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3.700
I "rimpatriati" nel 2017
La norma non era ancora abbastanza conosciuta

19.400
I "rimpatriati" nel 2021
Il numero dei lavoratori tornati in Italia con il regime fiscale "rimpatriati" è cresciuto di anno in anno



Indagine "Bentornata Italia!", a cura di chEuropa, Tortuga e Forum della Meritocrazia

La storia dell'astrofisico Alessandro Liberatore

"Ho un debito con l'Italia ma lo Stato non mi vuole così resterò alla Nasa"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – «Non mi sento voluto dallo Stato a cui vorrei restituire un debito perchè l'Italia è il Paese che mi ha formato». La voce rotta dallo sconforto arriva da Pasadena, contea di Los Angeles, sede del Centro di ricerca e sviluppo della Nasa. È quella di Alessandro Liberatore, 31 anni, che l'anno scorso ha preso un aereo da Torino per fare qui il suo post dottorato da astrofisico. Alessandro studia le eruzioni solari. Ogni giorno analizza le immagini che arrivano dalle sonde "Solar Orbiter" e "Parker Solar Probe" durante il loro viaggio attorno al Sole. Aveva già messo in conto di rientrare in Italia l'anno prossimo, ma il taglio degli incentivi fiscali deciso dal governo l'ha fatto tornare sui propri passi.

Perchè vorrebbe rientrare?

«In Italia ho tutto: i miei affetti certo, ma anche la mia formazione e la mia storia da ricercatore».

Però, è andato via.

«Ho lasciato il mio Paese perché non mi sentivo valorizzato. Dopo un dottorato in astrofisica e due missioni in Antartide ho ricevuto da molte aziende posizioni di basso profilo e in più mi sono sentito dire che continuare a specializzarmi e a fare ricerca mi avrebbe solo reso troppo vecchio per lavorare con loro».

Cosa ha pensato in quel momento?

«Ho capito che dovevo partire per fare una nuova esperienza internazionale e così ho fatto domanda per un post dottorato presso il Jpl (Jet Propulsion Laboratory) della Nasa in collaborazione con il California Institute of Technology. Mi hanno preso e a quel punto mi sono detto: sto lì un paio di anni e poi rientro, approfittando anche degli sgravi fiscali per chi ritorna in Italia».

E siamo al volo preso da Torino l'8 giugno di un anno fa. Pentito?

«No. Qui a Pasadena analizzo dati e immagini che arrivano da diverse sonde spaziali: studio gli eventi solari come i brillamenti e le espulsioni di massa coronale, fenomeni che possono creare danni sulla Terra e nello spazio. È un lavoro affascinante, sappiamo ancora poco di molti aspetti che regolano l'attività della nostra stella».

Eppure non ha dimenticato l'Italia.

«Tutt'altro. Ho saputo di alcuni bandi in uscita l'anno prossimo che mi darebbero l'opportunità di ritornare e proseguire la mia attività di ricercatore. Ma poi ho letto del decreto che riduce gli incentivi: in una settimana è cambiato tutto e così sono passato da essere un ricercatore con le agevolazioni a uno senza. Trovo buffo che le mie competenze abbiano perso di valore in pochi giorni».

Il decreto non modifica gli incentivi per i ricercatori universitari.

«Non è chiaro e poi ci sono anche gli enti pubblici e i privati. Il messaggio che passa è che devo essere io a sacrificarmi se voglio ritornare nel mio Paese per portare le mie conoscenze e dare il mio contributo. Oggi, come molti altri, non mi sento voluto dal mio Paese».

Chi prenderà la residenza anagrafica in Italia entro la fine dell'anno sarà escluso dalla stretta. Aiuta?

«Siamo quasi a novembre. In meno di due mesi dovrei lasciare il mio lavoro e trovarne un altro in Italia. È irrealistico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Il messaggio che passa è che devo essere io a sacrificarmi se voglio ritornare nel mio Paese per portare le mie conoscenze e dare il mio contributo*

▶ **Il ricercatore** Durante il dottorato in Italia ha partecipato a due missioni in Antartide sull'osservazione dell'atmosfera solare

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

La delusione dei cervelli all'estero "Senza incentivi non tornerà nessuno"

Le associazioni degli expat contestano il taglio alle agevolazioni "Penalizzati i lavoratori delle multinazionali"

DI ROSARIA AMATO

ROMA - Chi è già rientrato in Italia o conta di farlo entro il 31 dicembre ha accolto con sollievo le assicurazioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo: il giro di vite sulla fiscalità agevolata non sarà retroattiva. Ma tutti gli altri, il milione di lavoratori italiani espatriati solo tra il 2012 e il 2021, secondo i calcoli dell'Istat, guardano con molta preoccupazione alle nuove norme. E non solo perché lo sconto fiscale è sceso dal 90% al 50%: tutto sommato, come ha sottolineato qualche giorno fa il ministro Giancarlo Giorgetti, si tratta ancora di un'agevolazione di tutto rispetto, superiore a quella di altri Paesi europei come l'Olanda, che si ferma al 30% (ma con ben altro sistema di welfare). In realtà il nuovo sistema presenta molti altri aspetti negativi, a giudizio dei giovani laureati italiani che vivono e lavorano all'estero. «La definizione dei nuovi beneficiari è poco chiara - rileva Attilio Di Battista, coordinatore dell'associazione chEuropa, che dal 2019 si occupa di mobilità del lavoro all'interno della Ue - si fa riferimento a "requisiti di elevata qualificazione o specializzazione" ma è difficile tracciare i confini tra chi ha i requisiti e chi non li ha. Si rischia un ritorno al passato e a farne le spese saranno soprattutto i professionisti del settore privato, che fino al 2015 rappresentavano solo il 28% dei rimpatriati, ma che poi con la riforma di quell'anno sono passati, tra il 2016 e il 2023, secondo le nostre rilevazioni, al 45%. Le grandi imprese sono le più attrattive per chi rientra, anche grazie ai trasferimenti interni dall'estero che il provvedimento invece vuole eliminare, inspiegabilmente». Ancora più respingente, secondo l'opinione condivisa dagli expat italiani, l'obbligo di risiedere in Italia per cinque anni a partire dal rientro, pena la perdita dei benefici con «recupero di quelli già fruiti » e «applicazione delle relative sanzioni e interessi», si legge nella bozza della nuova normativa. Chi decide di tornare in Italia non vuole comunque tagliarsi la strada per future opportunità all'estero, soprattutto quando si tratta di professionisti affermati con una certa attrattività nel mondo del lavoro. «Quello che il governo ha messo in campo è un'abrogazione mascherata», denuncia Francesco Rossi, fondatore insieme a Michele Valentini del Gruppo Controesodo, che nel 2015 ha contribuito alla stesura del testo di legge attuale sui rimpatri dei lavoratori. «Eppure queste norme - prosegue nel suo ragionamento - a costo zero, perché si attrae un contribuente nuovo, hanno permesso di riportare sul nostro territorio non solo sempre più italiani, ma anche sempre più stranieri. I dati del Mef parlano di un aumento complessivo del 30% nel 2021, una tendenza che le nostre rilevazioni confermano anche per il 2022 e il 2023». Secondo un'indagine del Gruppo Controesodo l'incidenza degli stranieri che si trasferiscono in Italia per lavoro è passata dal 3,8% del 2018 al 7,8% del 2022. I risultati di una ricerca condotta tra circa 400 rimpatriati da chEuropa, il think-tank

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

Tortuga e il Forum della Meritocrazia, conf ermano che gli incentivi fiscali giocano un ruolo fondamentale soprattutto per il rientro dei lavoratori privati. La riforma del governo Meloni si è preoccupata esclusivamente di salvaguardare i professori e i ricercatori universitari, mantenendo per loro l'agevolazione al 90%. La stretta colpisce gli abusi, in particolare quelli delle società calcistiche, ha spiegato il governo. Ma perché penali zzare i laureati del settore privato, proprio ora che stanno acquistando un peso sempre più rilevante? Saranno loro i primi a rinunciare al rientro in Italia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità